

## Il nuovo rito delle esequie della chiesa cattolica latina

### The New Rite of Latin Catholic Church's Funeral

L'articolo evidenzia gli ultimi cambiamenti del penultimo rituale delle esequie (2010) all'interno del percorso storico che dal XVI secolo arriva al concilio Vaticano II e che ha portato a comprendere il rito a) non più come un "annesso" al sacramento dell'unzione del moriente, ma come un rito proprio compiuto per il fedele defunto, b) non più come precipuo compito del presbitero, ma come compito della comunità cristiana chiamata, anche nel rito delle esequie, a celebrare la Pasqua del suo Signore; c) non più in modo uniforme in tutto il mondo, ma delegando alle conferenze episcopali territoriali l'adattamento pastorale alle diverse lingue e culture.

L'ultimo rituale invece è stato necessitato più che da un cambiamento di paradigma ecclesiologico, da un cambiamento legislativo che va diffondendo sempre più la consuetudine della cremazione.

This article highlights the last changes of the funeral second-last ritual (2010) within the historical path that from the Sixteenth Century reaches the Second Vatican Council and that led to understand the rite: a) no longer as an "annex" to the sacrament of the anointing of the morient, but as a proper rite for the deceased faithful; b) no longer as the principal task of the presbyter, but as the task of the Christian community called, also in the rite of the funeral, to celebrate the Easter of his Lord; c) no longer in a solid way throughout the world, but by delegating pastoral adaptation to different languages and cultures to the territorial episcopal conferences.

The last ritual, on the other hand, was required more than by a change in the ecclesiological paradigm, by a legislative change that is increasingly spreading the custom of cremation.



**Davide Righi**

Presbitero della diocesi di Bologna, dopo gli studi di teologia presso lo STAB di Bologna, nel 1995 ha difeso la tesi dottorale presso l'Augustinianum di Roma.

Nel 2009 ha conseguito la laurea specialistica presso l'Orienteale di Napoli.

Nel 2013 ha conseguito la Licenza in Liturgia pastorale presso l'ILP di Padova.

Insegna presso la FTER dal 1994. È docente di liturgia, islam e teologia patristica.

Parole chiave: rituale romano; rito delle esequie, fedeli defunti

Keywords: roman ritual; rite of the funeral services, faithful departed

Per comprendere a quale livello si pone il nuovo rituale delle esequie recentemente edito nella 2<sup>a</sup> edizione italiana riveduta dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2010 dopo la prima edizione del 1974, si deve prima inquadrare il nuovo rituale delle esequie edito dalla Sede Apostolica in prospettiva storica.

### I riti per i morienti e i riti esequiali prima di Trento

Ai defunti i loro contemporanei hanno sempre — quando ne hanno avuto la possibilità — espresso il cordoglio e anche la propria fede — spesso condivisa con il defunto quando era in vita — attraverso un rito funerario che gli antropologi in modo generico chiamano “rito di passaggio”.

Non fa eccezione la chiesa cattolica la quale ha da sempre celebrato ciò con il rito delle esequie.

Forse non tutti sanno che il rituale che racchiude e stabilisce la modalità di svolgimento di tale rito, il rito delle esequie, è stato codificato e ha raggiunto una propria forma normativa solo in tempi piuttosto recenti.

Prima del concilio di Trento si usavano dei rituali, ma ogni regione e ogni diocesi aveva i propri e, oltretutto, erano chiamati anche con nomi diversi: *obsequiale*, *agenda sive exequiale sacramentorum*, *Ordinarium sacramentorum*, ecc... Fu in questa situazione piuttosto disomogenea che un frate domenicano, Alberto da Castello, ebbe agli inizi del XVI secolo l'intuizione di redigere un rituale per aiutare i sacerdoti in cura d'anime a svolgere il proprio ministero in modo omogeneo e il più possibile conforme alle consuetudini approvate dalla Sede apostolica e dal papa.<sup>1</sup>

Circa il frate che era stato dedicato dall'Ordine dei Frati

Predicatori alla cura delle edizioni dei nuovi libri, in particolare quelli liturgici, dopo che la chiesa si stava rendendo sempre più conto di quale grande impatto e servizio avrebbe potuto fare la recente invenzione della stampa anche in campo liturgico, ho già scritto altrove facendo il punto circa i dati biografici della sua vita e anche della sua opera.<sup>2</sup>

Nel suo «*liber sacerdotalis*», che sarebbe diventato già alla metà del XVI secolo — come lo stesso sacerdote auspicava e proponeva — il *Sacerdotale Romanum*, egli proponeva i riti funerari nella prima parte del suo libro, nella parte riguardante i sacramenti *et eorum annexa*.

Le esequie erano pertanto questi riti “annessi” al sacramento dell'unzione degli infermi e ne collocava i diversi riti appunto dopo il rito dell'unzione degli infermi e con una certa dovizia e inoltre dopo tutti quei riti che accompagnavano sia il morente che i suoi famigliari al momento della morte.<sup>3</sup>

Tali riti volevano accompagnare sia i famigliari che il moriente alla morte con la lettura della passione e con speciali orazioni e con la benedizione di quanto sarebbe servito per la sepoltura, come le ceneri e il cilicio.

### I riti per i morienti e i riti esequiali dopo il concilio di Trento (1545-1563)

L'enorme diffusione che il «*Sacerdotale Romanum*» godette in Italia e all'estero è un segno inequivocabile che lo scopo che il volume si prefiggeva, cioè l'unificazione dei riti, era stato in parte raggiunto. Non godettero di analoga diffusione altre opere simili che apparvero verso la fine del secolo, alcune delle quali postume, dopo l'edizione del *Rituale Romanum* da

parte di Paolo V nel 1614.

Il *Rituale Romanum* del 1614, ricordiamo, non rinnovava un libro liturgico ufficiale preesistente, ma intendeva essere — ed era di fatto — un nuovo libro liturgico ufficiale della Chiesa cattolica latina che voleva in tal modo «scalzare» tutta quella serie di rituali ufficiali e non ufficiali, spesso di diritto diocesano o approvati dai vescovi o dai sinodi diocesani, che si erano diffusi e che non avevano mai trovato fino ad allora una codificazione uniforme.

Scrivono Ward e Johnson:

La genealogia precisa del Rituale moderno segue, invece, un'altra linea (rispetto agli altri libri liturgici ndr). Nel 1584 infatti, incontriamo il *Rituale sacramentorum Romanum* ad opera del Cardinale Giulio Antonio Santori, su richiesta del Papa Gregorio XIII... Si vede infatti come tali compilazioni, quelle del Castellani (Alberto da Castello ndr) e del Santori, si rifacevano in qualche maniera ad un movimento tendente verso l'ufficializzazione dei libri liturgici di Rito romano e godevano di un certo favore pontificio. Quanto al Castellani, nel 1520 egli curò anche un'edizione del *Pontificale*.<sup>4</sup>

Che stessero così le cose ne è testimonianza la bolla di promulgazione del *Rituale Romanum*, la bolla *Apostolicae Sedi*, nella quale si accenna al grande numero dei rituali in uso (*tanta ritualium multitudinem*) e al fatto che il Papa Clemente VIII (1592-1605) aveva pubblicato non solo il *Pontificale Romanum*, ma anche il *Caeremoniale Episcoporum* e rimaneva pertanto la pubblicazione dello strumento per l'unificazione dei riti che dovevano essere seguiti nell'amministrazione

dei sacramenti da parte di tutti gli ecclesiastici che avevano la cura delle anime perché agissero in modo uniforme nella prassi e nella fede (*unoque ac fidei ductu inoffenso pede ambularent cum consensu*).

### La recezione del rituale dopo il Concilio di Trento

La recezione dei libri liturgici rinnovati dopo il Concilio di Trento seguì logiche diverse a seconda dei singoli rituali.

Dalla volontà di imporre Breviario e Messale romano fatti salvi i riti che godevano di più di duecento anni di antichità, si era arrivati all'imposizione di *Pontificale Romanum* promulgato nel 1596 senza alcuna deroga, poi con il *Ceremoniale episcoporum* del 1600 si affermava di non volere abolire le consuetudini locali, mentre con il *Rituale Romanum* si mostrava di volere unificare la prassi, ma senza interdire i rituali che non fossero il *Rituale Romanum*.

Scrivono Ward e Johnson:

Nonostante che in alcuni luoghi il Rituale locale fosse stato in effetti abbandonato a favore dell'adozione di quello romano, in tante diocesi si continuò a pubblicare un libro di carattere prettamente locale, anche se sotto l'evidente influsso del *Rituale Romanum*. Successivamente la Sacra Congregazione dei Riti irrobustì lo stato giuridico del *Rituale Romanum* in modo tale da poter essere utilizzato — e imposto dal Vescovo diocesano — anche dove esisteva un Rituale locale con consuetudini contrarie a quelle romane. A tale proposito, è utile sottolineare la grande popolarità conseguita dal *Rituale Romanum*, che, al di là di una imposizione da parte delle autorità

romane, ebbe diffusione e ricezione, per quanto progressive, pressoché universali.<sup>5</sup>

### Aggiornamenti del Rituale Romanum nel XX secolo

Si giunse così nel XX secolo all'edizione del 1925 curata da Pio XI che seguiva la collazione e confezione nella Chiesa cattolica del nuovo *Codex Juris Canonici* del 1917. Lo sviluppo tecnologico del XX secolo indusse successivamente Pio XII a produrre una nuova *editio typica* che recepisce formule di benedizione per realtà quali *automobili, stazioni telegrafiche, trasmettitori radiofonici e simili, come pure altre formule per circostanze piuttosto particolari*.<sup>6</sup> Tale edizione approvata dalla congregazione nel 1952 ed edita nel 1954 suddivideva così i riti: sotto il titolo VI quelli relativi al sacramento dell'estrema unzione<sup>7</sup> e nel titolo VII quelli relativi alle esequie.<sup>8</sup>

Caratteristica di tale rito era la recezione di tutti gli elementi tradizionali quale l'uso della croce e dei ceri attorno al defunto per i quali si raccomandava di non risparmiare anche qualora il defunto o i suoi parenti fossero stati poveri e non avessero potuto ovviare a tali spese; il colore violaceo delle vesti liturgiche per la prima parte del rito delle esequie fino al termine della messa esequiale che mutava in nero per i riti successivi. Per il resto si prevedeva come da tradizione l'uso dell'aspersione del defunto con l'acqua benedetta e l'incensazione.

### La riforma richiesta dal Concilio Vaticano II

Con il Concilio Vaticano II (1962-1965) si pervenne già al termine dell'anno 1963 all'approvazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* con la quale si

promulgava una riforma profonda e generale della liturgia della Chiesa cattolica.

La costituzione che aveva fatto della «partecipazione attiva dei fedeli» quasi la «cifra» della riforma non si smentisce nemmeno introducendo la riforma dei sacramentali (tra i quali è annoverato il rito delle esequie): «Si faccia una revisione dei sacramentali, tenendo presente il principio fondamentale di una cosciente, attiva e facile partecipazione da parte dei fedeli e avendo riguardo delle necessità dei nostri tempi». (SC 79)<sup>9</sup> Riguardo poi alla revisione del rito specifico delle esequie se ne dava un'indicazione di fondo: «Il rito delle esequie esprima più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana e risponda meglio, anche quanto al colore liturgico, alle condizioni e alle tradizioni delle singole regioni» (SC 81).<sup>10</sup> A ciò si aggiungeva un'indicazione relativa alle esequie dei bambini: «Si riveda il rito della sepoltura dei bambini e sia arricchito di una messa propria» (SC 82).<sup>11</sup>

### Il rito delle esequie riformato dopo il Vaticano II

Il rituale delle esequie rinnovato secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II fu approntato e approvato nel 1969 e in versione italiana fu approvato dalla congregazione nel 1974 ed entrò in vigore obbligatoriamente a partire dal 1975.

La maggiore novità — a mio avviso — apportata dalla riforma del Concilio fu innanzitutto la netta separazione dei rituali. Precedentemente il rituale accompagnava il sacerdote nell'assistenza al malato morente e ai suoi famigliari dalla malattia fino alla sepoltura passando per il momento del trapasso, e proseguiva inoltre nelle celebrazioni anniversary del

decesso (3°, 7°, 30° giorno). Dopo la riforma, da quello che in precedenza era il *rituale romanum*, furono tratti parecchi rituali (rito del battesimo dei bambini, rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, rito della penitenza, rito del matrimonio, benedizionale) e, per quanto attiene il nostro argomento, ne furono tratti due: il «sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi» e il «rito delle esequie»: in tal modo si separarono nettamente il rituale da usarsi per assistere un fedele vivo dal rituale da usarsi per le esequie di un fedele defunto.

La seconda novità è il destinatario dei nuovi rituali. Il rituale precedente alla riforma del Vaticano II che vedeva come punto centrale il singolo sacerdote e la sua attività pastorale e la comunità cristiana come destinataria di tali atti di santificazione. I nuovi rituali avevano come destinatari la comunità cristiana che era anch'essa coinvolta negli atti di santificazione della Chiesa presieduti dal presbitero. Infatti è soprattutto il coinvolgimento della comunità cristiana quello che viene auspicato. Non che precedentemente la comunità cristiana non fosse coinvolta nel momento del lutto; soltanto che i libri liturgici non prevedevano ciò, o non lo specificavano a sufficienza, mentre prevedevano soltanto ciò che il sacerdote, in special modo il parroco, doveva compiere (1: *parochi summo studio servare debent...* 10: *Caveant parochi aliique sacerdotes ne ejusmodi ritus omittatur... Ignorare non debet Parochus...*). Nel nuovo rito dopo il Vaticano II la presenza della comunità cristiana è assai più rilevante, almeno nei *praenotanda* e nelle rubriche. «Alla presenza dei famigliari, e, possibilmente, di tutta la comunità...» (RE 1974 n. 4); «... è bene educare e preparare i fedeli a dire

essi stessi, in mancanza del sacerdote o del diacono, le orazioni e i salmi come è indicato nel rito...» (RE 1974 n. 5); «Ricordino tutti gli appartenenti al popolo di Dio che nella celebrazione delle esequie ognuno ha un suo compito e un ufficio particolare da svolgere: lo hanno i genitori o i famigliari, gli addetti alle onoranze funebri, la comunità cristiana e tanto più il sacerdote, educatore della fede e ministro del conforto cristiano, che presiede l'azione liturgica e celebra l'Eucaristia» (RE 1974 n. 16).

La terza novità del rituale rinnovato sono gli adattamenti spettanti alle conferenze episcopali. Mentre precedentemente il *rituale romanum* era il medesimo e prevedeva i medesimi riti a Roma così come in Giappone o nel Laos o nelle Americhe, ora alle singole conferenze episcopali era demandato un adattamento che prevedeva parecchi punti (RE 1974 n. 21):

- a. Determinare gli adattamenti
- b. Ponderare se accogliere elementi propri della tradizione dei singoli popoli
- c. Conservare elementi propri già inclusi nei rituali particolari
- d. Preparare la traduzione dei testi con aggiunta eventuale delle melodie per il canto
- e. Adattare e completare le premesse ai fini di una partecipazione attiva dei fedeli.

Per ciò che attiene, nel nuovo rito delle esequie, la connessione con la Pasqua di Cristo auspicata dal Concilio è stata marcata dalla possibilità di porre accanto al feretro il segno del cero pasquale, oltre alla croce e ai ceri (n. 127).

Il rituale preparato dalla CEI nel 1974 prevedeva perciò: Preghiere nella casa del defunto (cap. 1);

accoglienza del feretro in chiesa quando non segue immediatamente la liturgia esequiale (cap. 2); la celebrazione delle esequie (cap. 3); le esequie senza la messa nella cappella del cimitero (cap. 4); esequie nella casa del defunto (cap. 5). Seguivano tre altre sezioni: esequie dei bambini, preghiere, lezionario.

### Il rito delle esequie riformato nel 2010

Il rituale in versione italiana promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), approvato dalla congregazione nell'anno 2010, e recepita dalla CEI nell'anno 2011 e diventata obbligatoria a partire dal 2012, era di fatto motivato principalmente da un «significativi mutamenti» avvenuti nella società italiana. Di fronte a tali significativi mutamenti i vescovi indicavano come esigenza pastorale quello di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo.

Infatti tra i vari significativi mutamenti avvenuti c'era la sempre più diffusa consuetudine di scegliere la cremazione e non l'inumazione per i propri cari e perciò il nuovo rito «risponde con apposite indicazioni a nuove situazioni pastorali, in particolare per quanto concerne la questione della cremazione dei corpi» (RE 2011 n. 3).

Per tale motivi perciò il rituale si strutturava in tre parti: la prima dedicata alle esequie degli adulti (RE 2011 n. 26-117); la seconda, non più come appendice, dedicata alle esequie dei bambini (RE 2011 n. 118-164); la terza per le esequie in caso di cremazione (RE 2011 n. 165-191).

A tali parti si aggiungevano alcune sezioni con testi e melodie (RE 2011 n. 192-214), letture bibliche (RE 2011 p. 301-421) e melodie per il rito delle esequie (RE 2011 p. 423-484).

## Conclusione

Essendo la Chiesa maestra, ma soprattutto madre, essa accompagna i suoi figli lungo i percorsi della storia nelle situazioni nelle quali l'uomo e il suo sviluppo (o il suo regresso) lo portano. Anche se i cambiamenti dei riti da parte della Chiesa lungo le svolte della storia possono sembrare lenti, la realtà concreta ci dice invece di una ricchezza non solo di orazioni e riti contemplati dai rituali ufficiali, ma anche di tradizioni e di consuetudini locali nelle quali vive e si esprime la fede del popolo di Dio nel momento del lutto e della morte.

Ecco dunque come la solidarietà nel momento del lutto e della morte è espressa dalla Chiesa: *Nelle tue mani Padre clementissimo consegniamo l'anima del nostro fratello (della nostra sorella) N., confortati dalla sicura speranza che, insieme a tutti i defunti in Cristo, con lui risorgerà nell'ultimo giorno. Ti rendiamo grazie, o Signore, per tutti i benefici che hai donato al tuo servo (alla tua serva) in questa vita, segno della tua bontà verso di noi e della comunione dei Santi in Cristo. Nella tua misericordia senza limiti, ascolta Signore, le nostre preghiere: apri a lui (lei) le porte del paradiso; e a noi che restiamo quaggiù dona di consolarci a vicenda con le parole della fede, fino al giorno in cui saremo tutti riuniti in Cristo, e potremo così vivere sempre con te e con il nostro fratello (la nostra sorella). Per Cristo nostro Signore. Amen.*

## Note

1. Per la figura e l'opera di Alberto da Castello vedi Davide RIGHI, *Il «Sacerdotale» di Alberto da Castello e le sue numerose edizioni (1523-1603): Analisi delle edizioni e della struttura del «Liber Sacerdotalis». Una introduzione allo studio del testo e delle fonti*, Bologna, CreateSpace 2016. D'ora in poi *Il «Sacerdotale»*.

2. RIGHI, *Il «Sacerdotale»*, p. 24-51.

3. Enumero i riti che vengono da lui fatti seguire al rito dell'unzione degli infermi secondo il rito del patriarcato di Venezia. Appongo l'indicazione dell'edizione (1523) e del foglio (r = recto; v = verso) in quanto in quei primi decenni del XVI secolo si continuava a numerare i fogli e l'uso del numero della pagina doveva ancora essere introdotto. «Riti annessi o piccole parti concomitanti a questo sacramento» (*De annexis seu concomitantibus hoc sacramentum particula*) 1523:119v.; «Benedizione delle ceneri nelle quali si deve porre l'infermo moriente e del cilicio in cui il cadavere deve essere avvolto» (*Benedictio cinerum in quibus ponendus est infirmus moriens et cilicii quo cadaver defuncti est involvendum*) 1523:119v.; «La visita da compiersi durante la visita agli infermi» (*De visitatione facienda in visitatione infirmorum*) 1523:120r.; «Le orazioni di richiesta da compiersi per un infermo nel momento della morte» (*De petitionibus faciendis infirmo in mortis articulo*) 1523:123r.; «Le suppliche da compiersi da parte del moriente» (*De protestationibus faciendis a moriente*) 1523:124r.; «Orazione da dirsi in momento della morte» (*Oratio dicenda in agone mortis*) 1523:125r.; «Orazioni da dirsi alla vergine Maria nel momento della morte» (*Orationes dicendae in agone mortis ad beata virginem*) 1523:126r.; «Litanie per un infermo che sta per morire con molte orazioni» (*Letania pro infirmo moriente cum multis orationibus*) 1523:12r.; «Raccomandazione dell'anima prima della morte» (*Commendatio animae ante mortem*) 1523:128r.; «Orazioni da dire devotamente nell'agonia della morte» (*Orationes devote dicendae in agone mortis*) 1523:130r.; «Salmi da dire su un infermo nell'agonia della morte» (*Psalmi dicendi in agone mortis super infirmum*) 1523:135r.; «Simbolo di Atanasio» (*Symbolum Athanasij*) 1523:38v.; «Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo» (*Passio domini nostri Jesu Christi secundum Mattheum*) 1523:139r.; «Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco» (*Passio domini nostri Jesu Christi secundum Marcum*) 1523:142v.; «Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca» (*Passio domini nostri Jesu Christi secundum Lucam*) 1523:145v.; «Passione di

nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni» (*Passio domini nostri Jesu Christi secundum Joannem*) 1523:148v.; «Discorso di nostro Signore Gesù Cristo tenuto prima della passione davanti agli apostoli e da leggersi nel momento del transito» (*Sermo domini nostri Jesu Christi ante passionem habitus coram apostolis legendus in transitu alicuius*) 1523:150v.; «Circa l'Ufficio di raccomandazione dell'anima dopo l'uscita dell'anima dal corpo» (*De officio commendationis animae post egressum de corpore*) 1523:154v.; «Il trasporto del corpo del defunto alla chiesa» (*Delatio corporis defuncti ad ecclesiam*) 1523:155r.; «Circa l'ufficio della sepoltura di un sacerdote o di un chierico defunto» (*De officio sepulturae sacerdotis vel clerici defuncti*) 1523:155r.; «Trattato se si debba esigere qualcosa per la sepoltura» (*Tractatus an aliquid sit exigendum pro sepultura*) 1523:163r.; «Se si debbano fare banchetti per i sacerdoti in occasione del funerale dei defunti» (*An facienda sint conuiuia sacerdotibus in funere defunctorum*) 1523:167v.

4. Antony WARD - Cuthbert JOHNSON, *Introduzione*, in *Rituale romanum. Reimpressio editionis primae post typicam anno 1953 publici iuris factae, textibus postea approbatis, introductione et tabulis aucta*, coll. "Bibliotheca Ephemerides Liturgicae" - Subsidia. Instrumenta liturgica quarreriensis", CLV, Roma 2001, p. X-XI.

5. WARD - JOHNSON, *Introduzione*, p. XIII.

6. WARD - JOHNSON, *Introduzione*, p. XIII.

7. Si annoverano al cap. I le «premesse» (*praenotanda*) p. 187-191; al cap. II il «rito di amministrazione del sacramento dell'Estrema unzione» (*ordo ministrandi sacramentum extremæ unctionis*) p. 191-198; al cap. III: i «sette salmi penitenziali con litanie dei santi» (*septem psalmi poenitentiales cum litanis sactorum*) p. 198-218; al cap. IV: la «visita e cura degli infermi» (*de visitatione et cura infirmorum*) p. 218-236; al cap. V: il «modo di aiutare i morenti» (*modus iuvandi morientes*) p. 236-238; al cap. VI: il «rito della benedizione apostolica con indulgenza plenaria nel momento della morte» (*ritus benedictionis apostolicæ cum indulgentia plenaria in articulo mortis*) p. 238-242; al cap. VII: il «rito di raccomandazione dell'anima» (*ordo commendationis animæ*) p. 242-270; al cap. VIII: «lo spirare dell'anima» (*de expiratione*) p. 270-264.

8. Si annoverano al cap. I le «premesse alle esequie» (*praenotanda de exequiis*) p. 273-276; al cap. II «circa coloro ai quali si deve negare la sepoltura ecclesiastica» (*de iis quibus neganda est ecclesiastica sepultura*) p. 276-277; al cap. III: il

«rito delle esequie» (*exsequiarum ordo*) p. 277-297; al cap. IV: «l'ufficio dei defunti» (*officium defunctorum*) p. 297-369; al cap. V: «le esequie senza il corpo del defunto, o nel terzo, settimo, trentesimo giorno o nell'anniversario, o in un altro giorno» (*de exequiis absente defuncti corpore, sive in tertio, septimo, trigesimo, et anniversario, sive in alio die*) p. 369-372; al cap. VI: «le esequie dei bambini» (*de exequiis parvulorum*) p. 372; al cap. VII: «rito della sepoltura dei bambini» (*ordo sepeliendi parvulos*) p. 372-383.

9.SC 79: *Sacramentalia recognoscantur, ratione habitae normae primariae de conscia, actiosa et facili participatione fidelium, et attentis nostrorum temporum necessitatibus.*

10.SC 81: *Ritus exsequiarum paschalem mortis christianae indolem manifestius exprimat, atque condicionibus et traditionibus singularum regionum, etiam quoad colorem liturgicum, melius respondeat.*

11.SC 82: *Recognoscatur ritus sepeliendi parvulos, ac propria Missa donetur.*